

I giornalisti Graziella De Palo e Italo Toni scomparsi misteriosamente in Libano diciotto mesi fa. L'ultima traccia a Beirut il 2 settembre 1980

L'Olp deve rispondere

DUE GIORNALISTI scompaiono a Beirut, una città affollata di delatori, spie e con tre eserciti, e nessuno riesce a saperne più nulla. Ecco la storia di Graziella De Palo e Italo Toni, svaniti il 2 settembre 1980, e da allora diventati quasi dei fantasmi non solo per il Libano, ma anche per Roma. Alle spalle hanno lasciato solo una valigia di indumenti (molti dei quali forse neppure appartenenti a loro) come unica traccia.

Le testimonianze sui loro spostamenti, sul loro viaggio in Medio Oriente non mancano, ma sono forse troppo frammentarie per scoprire la verità. Eppure appena 24 ore prima sparire confidarono al consigliere Tonini, all'ambasciata italiana: "Se fra tre giorni non torniamo, venite a cercarci". Che cosa è successo a Graziella De Palo e Italo Toni? Dopo tanti mesi nessuno sembra possedere una risposta convincente. Il loro caso è però diventato un affare di Stato, con la comparsa sulla scena dei servizi segreti, con la storia della trattativa per la loro restituzione (ma con chi esattamente?) poi fallita. Ed è diventato persino un intrigo Internazionale che coinvolge il Libano, l'Olp, i siriani, i falangisti, sullo sfondo del Medio Oriente lacerato dalla guerra.

Le fotografie apparse sui giornali ci restituiscono l'immagine di Graziella De Palo come quella di una ragazza serena, sorridente, dai capelli neri. E' difficile immaginare il suo nome sempre più legato ad una vicenda incomprensibile ed inquietante. In quale trappola possono essere caduti? E su quale pista l'hanno incontrata? Si è parlato di tutto, droga, terrorismo, traffico di armi, forse tutte le ipotesi insieme. Certo è che Graziella De Palo, collaboratrice di "Paese Sera" e de "L'Astrolabio", in una inchiesta (fine marzo '80) per il nostro giornale avanzò il sospetto che l'industria italiana da anni esportava in nazioni che, a loro volta, sembrano avere legami con il terrorismo (di destra e di sinistra) del nostro paese. Qualcuno sostiene invece che Italo Toni, redattore della catena dei "Diari" partì con l'intenzione di scoprire segreti militari che non avrebbe dovuto toccare.

Ma ormai nella storia si intersecano troppi fili (persino la massoneria e la P2) per non temere il pericolo di un polverone che alla fine oscuri tutto. Da mesi la famiglia De Palo vive uno vero e proprio calvario per tentare di riavere salvi Graziella e Italo Toni. Ma sono vivi? Persino per questo domanda non si hanno certezze. Nel Libano martoriato da rivalità profonde e da due guerre (una intestina e l'altra esterna, con Israele) è difficile avere indizi. Arafat ha detto che almeno la De Palo è viva. Lo ha ripetuto anche l'agente del Sismi a Beirut, colonnello Giovannone, l'uomo che trattò con i rapitori per alcuni mesi senza ottenere però la consegna dei prigionieri. Lo ha sostenuto pochi giorni fa l'ex capo del Sismi, generale Santovito, che ha seguito da vicino tutta l'indagine e la trattativa. Lo ritiene anche la sua famiglia. Molti dubbi, invece, si nutrono murano sulla sorte di Italo Toni. Ma in ogni caso si possono liberare i due giornalisti e conoscere la verità? La famiglia De Palo sta tentando di tutto. Dopo un incontro deludente, nei mesi scorsi, con Forlani, poche settimane fa sono stati ricevuti dal capo gabinetto di Spadolini, Manzella. Hanno saputo che i servizi segreti, riformati dopo la P2, torneranno ad indagare su questo affare ed il Cesis (il centro coordinamento dei servizi di sicurezza) fornirà alla magistratura romana, che indaga, un rapporto dettagliato sulla vicenda. Ma per la prima volta il ministero degli Esteri richiederà ufficialmente spiegazioni all'Olp. E' questa l'indicazione più importante che arriva dal governo dopo un lungo balletto di reticenze, smentite, ambigue contraddizioni. Ricostruiremo in un altro articolo la storia del viaggio in Libano dei due giornalisti. Resta il fatto che al di là delle responsabilità di questa sparizione, l'Olp è l'unica

organizzazione in Libano, che potrebbe rompere il silenzio sulla sorte dei due giornalisti. L'Olp ha agevolato, persino economicamente, il loro viaggio a Beirut. Riesce difficile immaginare che i palestinesi, una forza determinante nel Libano, possano ignorare cosa è avvenuto a due italiani che stavano ospitando.

E' una strada questa che la famiglia De Palo, fin dall'inizio, ha battuto con ostinazione. Scattato l'allarme e le prime indagini, il 19 settembre 1980, i parenti di Graziella De Palo si incontrarono con il rappresentante Olp a Roma, Nemer Hammad "Dalla Siria sono andati a Beirut e ora sono di nuovo in Siria", li tranquillizzò. Ma dieci giorni dopo, il 29 settembre, l'Olp a Roma corresse questa versione: "No, non sappiamo nulla. Rivolgetevi alla polizia". Perché questo repentino cambiamento? Cominciò allora per la famiglia De Palo una frenetica ricerca di contatti (da monsignor Capucci a esponenti italiani con amicizie tra i palestinesi, a rappresentanti dell'Olp) ed un calvario che dura ancora oggi. Dopo alcuni mesi, stanchi di non ottenere che versioni contraddittorie, i De Palo decisero di trattare direttamente con Arafat, di recarsi a Beirut, la città dove i due sono scomparsi, e dove si intrecciò la misteriosa trattativa tra il colonnello del Sismi Giovannone e i presunti rapitori dei due giornalisti, con a mediazione del capo della polizia libanese Farouk Abilamah. A quel tempo il Sismi, per ordine di Santovito tenne pronto un aereo per prelevare i due giornalisti e riportarli a Roma, ma lo scambio fallì. Anche di questa vicenda l'Olp non ne sapeva nulla? Con in testa tutti questi quesiti la madre della giornalista, Renata De Paio ed il fratello Giancarlo partirono per Damasco nell'aprile '81. L'occasione adatta per incontrare Arafat c'era: in quei giorni, all'inizio della settimana di Pasqua, si teneva il consiglio nazionale dell'Olp. E Renata e Giancarlo De Palo videro Arafat il giorno dopo il loro arrivo, un lunedì, ad un banchetto all'hotel Meridien dove il capo dell'OLP riceveva le diverse delegazioni palestinesi.

"Sono la madre di Graziella De Palo", disse la signora Renata facendosi avanti. Arafat la fissò sorpreso e commosso: "Signora dobbiamo parlare, ci vedremo però nei prossimi giorni" Il segretario di Arafat Afis Safieh (un palestinese cristiano che tiene fra l'altro i contatti con Il Vaticano) si prodigò per aiutarli. Il martedì mattina, alle 9, i De Palo consegnarono a Safieh una memoria con la lunga storia dei contatti con l'Olp in Italia. "Noi non vogliamo sapere chi la tiene prigioniera e perché. Siamo la famiglia e ci interessa solo poterla riavere viva" dissero i De Palo. "Tornate nel pomeriggio vi farò parlare con il capo dei servizi segreti, l'uomo adatto per questo caso" ripose il segretario di Arafat. All'incontro con Abu Ayad i De Palo ripeterono la storia, spiegarono che fino ad allora avevano taciuto con i giornali proprio per non lanciare sospetti contro nessuno, ma che non avrebbero potuto continuare ancora per molto. "Quando saprò qualcosa ve lo farò sapere. Indagheremo, state tranquilli" promise Abu Ayad. Così Renata e Giancarlo De Palo trascorsero a Damasco alcuni giorni angosciosi.

Poi, d'improvviso, all'una della notte di Pasqua tra sabato 18 e domenica 19 aprile, furono convocati in gran fretta da Arafat. "State tranquilli, Graziella è viva" annunciò il capo dell'Olp. Ma a quando risalgono le vostre notizie? chiesero i De Palo. "A gennaio. Ma continuate a tacere, è meglio. Ce la faremo restituire noi e ve la ridaremo" spiegò ancora il capo dell'Olp. Si era aperto uno spiraglio e Renata e Giancarlo De Palo lasciarono Damasco con qualche speranza.

Ma le settimane successive passarono senza notizie. E il 2 giugno la famiglia De Palo fece partire una lettera aperta ad Arafat, nella quale rammentarono al capo dell'Olp il suo impegno per salvare i giornalisti Italiani scomparsi. Tre giorni dopo, il 5 giugno, Arafat rilasciò all'Ansa una rassicurante dichiarazione ufficiale: "Sappiamo che Graziella De Palo è viva. Ho altre notizie ma le dirò solo alla madre". Era un segnale preciso, rivolto alla famiglia che attendeva. E Renato e Giancarlo De Palo ripartirono per Beirut in compagnia stavolta, del nunzio apostolico Monsignor Carlo Furno. Per non tralasciare nessuna possibilità i De Palo incontrarono anche i falangisti. Ma ricevettero una smentita: la De Palo e Italo Toni, dissero i falangisti, non erano mai passati a Beirut Est. Affermaro-

no categoricamente: "Noi falangisti non ne sappiamo nulla". I De Palo allora li pregarono di non fare smentite ufficiali per non creare un allarme che avrebbe solo messo in pericolo la vita dei giornalisti. Chiesero di passare al Vaticano le informazioni che avrebbero potuto raccogliere sui due scomparsi. Poi tornarono ad incontrarsi con Abu Ayad. Anche il capo dei servizi segreti palestinesi escluse la pista falangista: "No, non credo che l'abbiano presa loro. Vi faremo sapere qualcosa" assicurò ancora una volta. Da allora l'Olp ha taciuto. Risponderà adesso al governo italiano? La famiglia ha chiesto l'aiuto anche di Berlinguer e Craxi. Ha cercato di avere notizie durante la visita a Roma di Kaddumy, l'ambasciatore dell'Olp. Ma il silenzio può anche nuocere ai palestinesi. Il 28 aprile '81 il capo della polizia libanese Farouk Abilamah (l'uomo che fece da mediatore fra i rapitori e il colonnello Giovannone), in pratica, li ha chiamati pesantemente in causa. "Sì, dovevano consegnarci la ragazza ma poi all'ultimo momento hanno detto di no. Ma non possono averla uccisa a freddo", ha spiegato. Ma con chi avete trattato? chiese Giancarlo De Palo "Con un gruppo dell'Olp" rispose Abilamah. E il colonnello Giovannone lo ha confermato al giudice romano Armati. (1. Continua)

Sergio Baraldi
Paese Sera, 15 04 1982